



***SAN ZEN CHE RIDE, SCULTORE VERONESE, INIZIO SEC. XIV,  
BASILICA DI SAN ZENO, VERONA  
(Archivio fotografico Associazione Chiese Vive)***

Nel piano superiore della Basilica di San Zeno, in fondo alla navata sinistra, è collocata da secoli una celebre immagine di San Zeno, cara alla pietà dei veronesi. A proposito di questa opera così scrivono i due studiosi Tiziana Franco e Fabio Coden: *“La statua di San Zeno, in rosso Verona, si presenta seduta in trono con abito vescovile e la mano destra benedicente, che risulta essere un pezzo distinto dal blocco del corpo. Il pastorale ed il pesce in metallo sono invece un’aggiunta più recente. La figura si impone per la volumetria compatta e, in particolare, per l’espressività sottolineata del volto, che motiva l’appellativo tradizionale di San Zen che ride. L’opera non si trova più nella sua ubicazione originaria ed è probabile che questa fosse nell’abside maggiore, di epoca romanica, della basilica; lo fanno*

*ritenere sia l'imponenza e la frontalità iconica della figura, sia le testimonianze di una tale collocazione per statue simili... L'esecuzione e la messa in opera del San Zeno furono plausibilmente compiute al tempo dell'abate Giuseppe della Scala, sul volgere fra Due e Trecento, mentre la rimozione dovette compiersi al momento della ricostruzione absidale di fine del XIV secolo".* La scultura custodisce la memoria del Santo Patrono della diocesi, vissuto nel IV secolo e favorisce nei fedeli la possibilità di ri-membrare (membra/sensi), di ri-cordare (cuore/affetti) e di ram-mentare (mente/pensiero) la sua straordinaria figura che ha lasciato un segno decisivo nella vita della Chiesa antica, non solo con la sua santa vita ma anche con i numerosi sermoni che hanno caratterizzato la sua azione pastorale. Il patrologo Giuseppe Laiti suggerisce di rileggere un passo della Vita di San Zeno scritta dal notaio Coronato in età longobardo/carolingia, per renderci conto di quanto sia sempre rimasta viva l'eco della sua santità e della sua affabilità, doti che hanno attraversato i secoli e sono giunte fino a noi anche attraverso la rappresentazione del "San Zen che ride": *«Zeno se ne stava in un monastero sito nella città di Verona in una zona un po' fuori mano, e con digiuni continui e frequenti suppliche chiedeva al Signore che si degnasse di aprirgli la strada affinché potesse predicare il vangelo al popolo. In una parola, di giorno in giorno, aveva dato tutto se stesso per convertire le anime all'amore di Cristo. In verità era lo Spirito santo che ammaestrava per bocca sua, come la verità stessa parla di sé dicendo: "Non siete infatti voi che parlate, ma lo è Spirito del Padre vostro che parla in voi" (Mt 10,20). E ancora: "Io sono il buon pastore, e do la mia vita per le mie pecore" (Gv 10,11). Era poi tanto affabile nel parlare, e mite nel tratto e nel portamento, che Dio era lodato nel santo da tutti quelli che venivano a Lui; e di cuore era così alacre che, ben presto, abbandonati gli idoli, le genti credettero nel Signore Gesù Cristo»* - (Vita di s. Zeno di Coronato notaio, traduzione di GianPaolo Marchi, in *Il culto di s. Zeno a Verona*, Verona 1972, p.24). E a proposito del tema della gioia cristiana, che ha origine nella rinascita battesimale ed è alimentata dall'eucaristia, possiamo riprendere anche un passo del Discorso 23 (II, 30): *“Esultate in Cristo fratelli e accorrendo a volo col più vivo desiderio ricevete i doni celesti. Ormai vi invita il calore salutare del fonte eterno. Già la madre (Chiesa) vi riconosce come suoi figli per generarvi... lieta, celeste, libera, assolti tutti i peccati, felicemente vi nutre esultanti, dai cancelli soavemente profumati del santo altare, per il Signore nostro Gesù Cristo”*.

Con queste ispirate parole di San Zeno, pastore e pescatore di uomini, vogliamo accompagnare la contemplazione di questa scultura, un prezioso monumento della fede e della nostra tradizione.

## PER MEDITARE

1. “La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni.

### I. Gioia che si rinnova e si comunica

2. Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l’entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto.

3. Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c’è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore». Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: «Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un’altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici». Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare «settanta volte sette» (*Mt 18,22*) ci dà l’esempio: Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l’altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia. Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti!

Questo io vi chiedo: siate pastori con “l’odore delle pecore”... È vero che la cosiddetta crisi di identità sacerdotale ci minaccia tutti e si somma ad una crisi di civiltà; però, se sappiamo infrangere la sua onda, noi potremo prendere il largo nel nome del Signore e gettare le reti. È bene che la realtà stessa ci porti ad andare là dove ciò che siamo per grazia appare chiaramente come pura grazia, in questo mare del mondo attuale dove vale solo l’unzione - e non la funzione -, e risultano feconde le reti gettate unicamente nel nome di Colui del quale noi ci siamo fidati: Gesù. Cari fedeli, siate vicini ai vostri sacerdoti con l’affetto e con la preghiera perché siano sempre Pastori secondo il cuore di Dio.

PAPA FRANCESCO Messa del Crisma 2013

<p style="text-align: center;"><b>SALMO 23</b></p> <p style="text-align: center;"><i>1 Salmo di Davide.</i></p> <p style="text-align: center;">Il Signore è il mio pastore: nulla mi manca.</p> <p style="text-align: center;"><b>2</b> Egli mi fa riposare in verdeggianti pascoli, mi guida lungo le acque calme.</p> <p style="text-align: center;"><b>3</b> Egli mi ristora l'anima, mi conduce per sentieri di giustizia, per amore del suo nome.</p> <p><b>4</b> Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei alcun male, perché tu sei con me; il tuo bastone e la tua verga mi danno sicurezza.</p> <p><b>5</b> Per me tu imbandisci la tavola, sotto gli occhi dei miei nemici; cospargi di olio il mio capo; la mia coppa trabocca.</p> <p style="text-align: center;"><b>6</b> Certo, beni e bontà m'accompagneranno tutti i giorni della mia vita; e io abiterò nella casa del Signore per lunghi giorni</p>	<p><b>Invocazioni</b></p> <p>A Cristo, buon pastore, che ha dato la vita per le sue pecorelle, innalziamo con fiducia la nostra preghiera: <i>O Signore, guida il tuo popolo ai pascoli della vita eterna.</i></p> <p>Cristo, che in san Zeno ci hai dato un'immagine viva del tuo amore misericordioso, - fa' che sperimentiamo in coloro che ci guidano la dolcezza della tua carità.</p> <p>Tu, che nei tuoi vicari continui a svolgere la missione di maestro e di pastore, - non cessare mai di governarci tu stesso nella persona dei tuoi ministri.</p> <p>Tu, che nei santi pastori, posti al servizio del tuo popolo, ti sei fatto medico delle anime e dei corpi, - fa' che non venga mai meno la tua presenza mediante ministri santi e santificatori.</p> <p>Tu, che hai animato i fedeli con la sapienza e la carità di san Zeno - fa' che i predicatori del Vangelo ci aiutino a conoscerti e ad amarti come vuoi tu.</p> <p style="text-align: right;">Preghiamo col PADRE NOSTRO</p>
---	--